

Nasce il mito delle Cinque Terre

PRIMO.

Car. XX.

comprendono ducento foghi, & poi si da al Castello di Leuanto della dition di S. Giorgio, luogo molto ciuile, & il quale pduce huomini molto ingegniosi, & ha sotto la sua ditione dalla parte di Ponente sei villette distanti l'una dall'altra mezzo miglio in circa, le quali sono queste, il fatto con quindecim foghi, il Follato con vinti Greppo con quindecim, Lauaggio rosso con vinti, Laliffa con quindecim, il Tono con dieci. Et in la sommita di vn picol monte vna deuotione nominata madonna del li Costa, & in poca distanza dal Borgo vn monastero sotto titolo della nontiatra habitatione de i frati offeruanti di S. Francesco, & le ville dalla banda di Leuante si distinguono come appresso in poca distantia l'una dall'altra, le Giare con dodici foghi, il Monta con sessanta, Corlano con sei, Vignana con quindecim, & vignano soprano con altre quindecim, Lerso con dodici, Pasten primo con dodici, Pasten secondo con altre dodici, Gallona con dodici, Legna con trenta, il Bulco con sei, Chiesa noua con cinquanta, Fontana con vinti, & Villa noua dieci, & tra le confine di Leuanto & quelle delle cinque terre vna chiesa nominata S. Antonio del Messico di frati offeruanti di S. Agostino, & tutto il territorio & di Framura & di Leuanto edotato di vini, di olio, & di altri frutti in abundantia, & lassato Leuanto, occorrendo le cinque terre, la prima delle quali e nominata Monterosso, qual comprende cento vinti foghi, & sopra di essa vn monte nominato Sonio, doue e edificato vn tempio in honore di S. Maria Maddalena habitato da monachi bianchi, viene poi al lito del mare Vernaza con cento trenta foghi. Et poi sul monte Corniglia con cinquanta, & appresso alla marina Manarola con cinquanta foghi, & l'ultima Riuomaggiore, nominata volgarmente Rimazo, pur alla marina con cento vinti foghi. Et fu alla montagna vna deuotione nominata nostra Donna de monte negro. Et queste cinque terre pigliano quindecim miglia di spacio, cioe da Leuanto in fino a Portouenere quasi in vga distanza l'una dall'altra, & qui si vede quãto vaglia & possi l'ingegnioso intelletto humano, il quale con la industria sua prouede a quel che la natura ha negato, per che questo territorio e tanto erto & sassoso che non solamente e difficultoso alle capre montarli, ma e quasi difficultoso al volare degli ucelli, arido & seco, & non dimeno tutto pieno di fruttifere vigne, alla vendimia delle quali i qualche luoghi e necessario che gli huomini si calino dalle rupi, ligati nel mezzo per vna corda, & vindemiano vue, dalle quali si esprime il vino tanto eccellente quanto dir si possa, & non e Barone, Principe, ne Re alcuno, qual non si reputa grade honore quando alla sua tauola si porge vino delle cinque terre, & da qui viene che la fama di questo territorio e celebre non solamente in Italia, ma quasi per tutto il mondo, & passato le cinque terre, occorre il porto nobilissimo dell'antica & gia nobile Citta di Luna, lodato da i scrittori ma non gia a bastanza. ha questo porto subito nel suo entrare vn Castello nominato Portouenere, quale e colonia di Genoesi, & gia altre volte era il termine & fine della Signoria loro in queste parti, fa ducento foghi con vna eccellente chiesa stata consecrata da vn Romano Pontifice. Il porto gia per antico in la sommita dell'Isola, quale e in boca di quello, ha ueua vn tempio in honore della Dea uenere, il quale poi a tempo di Christiani fu consecrato in honore di S. Venerio. Onde ha preso la denominatione il porto, & si nomina Porto uenere, in longhezza cinque miglia, & altre tante in larghezza, capace di ogni quantita di nauigli. Cõtiene particolarmente otto stationi, L'oliua, la Castagna, S. Giovanni, l'Isola grande Verigniano, il monastero cosi detto per cagione di

c iiii

Nella *Descrittione della Lyguria*, premessa agli *Annali*, Agostino Giustiniani, letterato e nobile, vescovo di Nebbio in Corsica, raffigura il paesaggio delle Cinque Terre. Un po' di retorica, stupore dell'osservatore e realtà di un territorio profondamente trasformato dall'attività umana si fondono in una immagine mitica. Le asperità fisiche, che mettono a dura prova gli stessi animali, si mutano, in virtù del lavoro dell'uomo, in un prodotto, il vino, degno delle mense di principi e re.

“E qui [nella costa delle Cinque Terre] si vede quanto vaglia e possi l'ingegnoso intelletto umano, il quale con la industria sua provvede a quel che la natura ha negato, per che questo territorio è tanto erto e sassoso che non solamente è difficultoso alle capre montarli, ma è quasi difficultoso al volar degli uceli, arido e seco, e non di meno tutto pieno di fruttifere vigne, alla vindemia delle quali in qualche luoghi è necessario che gli huomini si calino dalle rupi, ligati per mezzo di una corda, e vindemiano uve, dalle quali si esprime il vino tanto eccellente quanto dir si possa, e non è Barone, Principe, né Re alcuno, qual non si reputi a grande honore quando alla sua tavola si porge vino delle Cinque Terre. E da qui viene che la fama di questo territorio è celebre non solamente in Italia. Ma da quasi per tutto il mondo.”

E' un paesaggio estremo, che colpisce il visitatore al punto di fargli immaginare uomini calati con le rupi per raccogliere l'uva, capre e uccelli che condividono con i viticoltori la fatica di affrontare le forti pendenze della costa a picco sul mare. Un territorio magico, capace di dare un frutto che ha fatto conoscere le Cinque Terre dentro e fuori d'Italia.

Questa immagine, nella sostanza, perdura per secoli. Molto anni dopo, i metodici funzionari sabaudi della Prefettura del Levante, nel 1827, richiamano il duro lavoro per costruire i terrazzamenti, in alcuni casi con seri rischi per la vita dei coltivatori.

“Nella posizione però di mezzogiorno ve si hanno alcuni che, per la loro somma ripidezza, effetto particolarmente delle acque del mare che ne corrodono le falde, non sarebbero suscettibili di produrre spontaneamente alcuna vegetazione, ma non ostante tale circostanza l'amor del guadagno trasformò alcune porzioni de' medesimi in piccoli campi, quali costrutti e coltivati dal lavoro ed industria dell'uomo, che ognora in ciò fare si mette in pericolo di perdere la propria vita, producono lo squisito vino delle cinque terre.”

Dalla *Relazione statistica della Provincia di Levante per l'anno 1827* (Archivio di Stato di Genova, *Prefettura sarda*, 385).